

## *Omelia di Don Willy*

*14.04.2024 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano*

*Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?*

*Domenica III dopo Pasqua*

Al venerdì mattina normalmente tengo la lezione di religione ai ragazzi di quarta del Liceo diocesano. Sono ragazzi grandi, perché si stanno preparando alla maturità federale. Nell'ultima lezione dicevo loro che la fede cattolica richiede per essere autentica accolta due condizioni umane indispensabili: **la ragione e la libertà**.

Un credente, se è veramente tale, deve essere una persona ragionevole e libera di scegliere.

San Pietro, l'Apostolo, messo da Gesù come Capo della sua Chiesa, scrive nella sua seconda lettera: «Sappiate rendere ragione della fede, (speranza) che avete incontrato». Ecco, occorre essere in grado di rendere ragione, cioè, saper spiegare ragionevolmente, il Mistero in cui crediamo.

E questo in particolare per quell'evento strabiliante che certifica che Gesù, il Figlio del Dio vivente, è veramente risorto dai morti.

Se non fosse così avrebbe ragione San Paolo quando scrive: «Se Cristo non è risorto dai morti, la nostra fede sarebbe una cosa vuota, vacua. E noi saremmo la gente più disperata di questo mondo, perché abbiamo investito il senso della nostra vita in una realtà inesistente».

La realtà della Pasqua cristiana, un morto tra i vivi, sconvolge a tal punto che i detentori del buon senso di tutti i tempi hanno faticato a credere.

Ma anche per noi, credenti assidui all'Eucaristia domenicale, a volte ci troviamo turbati e un po' goffi a rispondere all'obiezione di chi ci sta vicino, che ci dice: «Ma tu credi ancora a queste cose?»

Per grazia di Dio abbiamo alle spalle 2000 anni di storia di fede, migliaia di uomini e donne che hanno dato la vita annunciare che Cristo è risorto, più di un miliardo di fratelli sparsi nel mondo. Non saranno certo pazzi furiosi tutte queste persone, tra l'altro troviamo tra i credenti cristiani le menti più acute che l'umanità abbia offerto!

Ma forse anche a noi Gesù potrebbe dire quella frase che rivolse ai due discepoli di Emmaus, che alla sera del giorno stesso di Pasqua ritornavano da Gerusalemme

tristi, delusi e sfiduciati al loro paese, perché dubitavano che Gesù avrebbe mantenuto la promessa di risorgere dai morti.

E Gesù a questi due discepoli dubbiosi che cosa dice? «Stolti, insensati e tardi di cuore, nel credere alle parole contenute nella Santa Scrittura». Gesù, come vedete, va giù per le spicce!

Ecco come stanno le cose anche per noi nei confronti della nostra fede. Forse Gesù potrebbe dire pure a noi: «Stolti, privi di buon senso e lenti nell'affetto nei confronti della vostra fede».

Noi diamo poco tempo a capire la nostra fede. Meglio a conoscere la nostra fede.

Pensate: ciascuno di noi fa un lavoro oppure ha esercitato per lungo tempo un mestiere? Noi siamo competenti del nostro lavoro, conosciamo tante cose, le abbiamo approfondite, abbiamo fatto continui aggiornamenti per formarci nel nostro mestiere, abbiamo studiato.

Ora, domandiamoci: ma noi conosciamo di Gesù e della Chiesa almeno quanto sappiamo del nostro mestiere? E poi ci lamentiamo di perderci davanti ai problemi della vita, quelli pungenti, quelli che a volte infliggono ferite gravi. Prima o poi un mestiere lo smettiamo, ma quando saremo davanti al punto terminale della nostra vita che cosa potremmo dire di Gesù? Forse anche a noi direbbe quello che ha detto ai due discepoli di Emmaus: «Stolti, insensati e tardi di cuore, che cosa devo fare per farvi comprendere»

Per questo nella prima lettura di oggi, tratta dal libro degli Atti degli Apostoli, il libro che racconta le prime gesta, i primi momenti della comunità cristiana, abbiamo ascoltato nella bella catechesi o insegnamento la risposta che dà San Pietro a chi gli chiede: «Allora noi che cosa dobbiamo fare per vivere l'avvenimento della Pasqua di Cristo?».

San Pietro offre solamente due parole come indicazione: «**Convertitevi e cambiate vita**». In termini più comprensibili e più concreti per noi: **c'è un nuovo orientamento che è entrato nella storia.**

- **Anzitutto conoscere Gesù**, che vuol dire molto di più che avere qualche notizia di Lui.

Quelli sposati tra voi non si sono sposati unicamente perché avevano qualche notizia della propria futura sposa o sposo! Ma perché l'hanno conosciuta, cioè, hanno approfondito un rapporto di amore con la persona amata. Questo significa conversione! Conoscere la persona amata. Possedere un nuovo modo

di pensare la vita. Abbracciare una nuova mentalità. Che ultimamente significa avere il pensiero di Cristo.

- E di conseguenza **avere una obbedienza a quello che Cristo ci ha indicato.** Sì proprio obbedienza! Cioè, un ascolto devoto, accogliente! Se non obbediamo a Cristo, allora obbediamo al mondo, cioè al modo di pensare e valutare che va di moda.

Perché chi dice io conosco Gesù, ma non mette in pratica quello che lui ci ha insegnato esprime una condotta un po' falsa.

Un ultimo brevissimo punto che tiene in piedi tutto questo ragionamento, che affido alla vostra riflessione.

Nel Vangelo appena letto descrive bene come Gesù conosca bene le titubanze, le incertezze, i dubbi dei suoi discepoli di fronte al fatto che Lui è risorto. Allora per 40 giorni dopo la Pasqua continua ad apparire loro in diverse circostanze per renderli capaci di constatare i fatti.

«Non siate turbati, non lasciatevi prendere dal dubbio: sono io! Guardate le mie ferite nelle mie mani e nei miei piedi e rendetevi conto che non state vivendo un'illusione: sono proprio io! Toccatemi e guardate, un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho».

Ecco Gesù attraverso i fatti della vita, dolorosi e felici che siano, si fa avanti e ci dice: non temete sono io dentro le esperienze che fate e comprenderete che tutto è per voi e non contro di voi!

Avremo il coraggio di ascoltare questa voce?